

A settant'anni da
«L'uomo e lo Stato»
di Jacques Maritain

ROCCO PEZZIMENTI, FRANCO
MIANO E VITTORIO POSSENTI
NEL «PRIMO PIANO»

Oggi in primo piano - A settant'anni da «L'uomo e lo Stato» di Jacques Maritain

Il cristiano e la politica secondo Maritain

Si scrive "autorità" Si legge "servizio"

C'è in Maritain una sorta di machiavellismo "positivo": la "passione" deve superare gli intenti squisitamente personali per essere espressione di un insieme, di una comunità. Dalla mancanza di fiducia nell'uomo e dalla sua incapacità di fare sempre il bene, deriva la scissione tra politica e morale nella quale si dibatte ancora il mondo contemporaneo

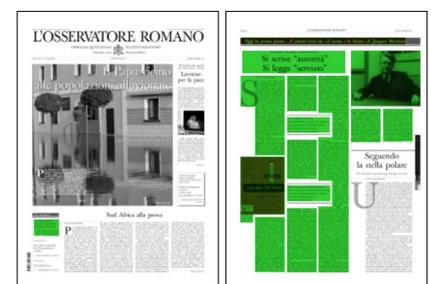
di ROCCO PEZZIMENTI

Sono settanta anni dalla prima uscita, in inglese, di *Man and the State* di Jacques Maritain. L'occasione potrebbe essere propizia per fare il punto sull'impegno dei cattolici sul piano politico. Maritain, ben consapevole della gravità del problema, formula una proposta che è perfettamente in linea con il pensiero politico cristiano. Lo Stato prima di tutto non esaurisce in sé tutto l'uomo,

ma è solo una parte grazie alla quale l'uomo realizza alcuni aspetti della sua persona. «Lo Stato è una parte specializzata degli interessi del tutto. Non è un uomo singolo o un gruppo di uomini: è un complesso di istituzioni che si combinano per formare

una macchina regolatrice che occupa il vertice della società; questa specie di opera d'arte fu costruita dall'uomo e si serve di cervelli e di energie umane e non è nulla senza l'uomo».

L'uomo è perciò superiore allo Stato, che è solo un mezzo per raggiungere alcuni scopi, mezzo di servizio e più che mai lo sono gli uomini più in vista dello Stato. Questo è il vero problema della storia moderna e contemporanea perché, parte della filosofia poli-



tica, ha invertito le parti: ha messo lo Stato al di sopra dell'uomo e quest'ultimo al servizio della nuova divinità. Lo Stato è, infatti, il falso dio della storia del xx secolo. Per fare chiarezza, occorrerebbe porsi con fermezza alcune domande e non fraintendere le risposte. La prima è: che cos'è l'autorità? Da questa ne scaturiscono molte altre: donde viene? Da chi proviene? Da chi e in nome di chi viene esercitata?

Individuare il vero senso dell'autorità è della massima importanza. Da una parte le statolatrie vedono tutta l'autorità derivante dallo Stato e in esso concentrata. Dall'altra le teorie anarchiche ritengono che noi uomini «siamo liberi soltanto se obbediamo a noi stessi». Posizioni, per Maritain, prive di senso. L'autorità è naturalmente radicata nel *cosmos* «e in virtù di tale radicamento, essa ha come prima origine l'Autore della natura». Ecco perché lo Stato totalitario, che reclama di essere la fonte ultima dell'autorità, è ateo.

Questa affermazione fu ampiamente criticata perché affermare oggi concezioni riguardanti una politica cristiana, sembra a molti un controsenso in quanto, parlare di un'autorità che si fonda in Dio e di un'attività politica che significa servizio, può apparire ai più un'ingenuità, se non addirittura una pazzia. Eppure le concezioni etico-politiche dei cristiani sono più realistiche di quanto si possa supporre. L'uomo politico cristiano, infatti, deve, per risultare efficace, non solo essere coerente con la sua fede, ma conoscere tecniche e strumenti che la cultura e la prassi politica mettono a disposizione per usarle, nel momento in cui è chiamato a operare, al servizio del bene comune. Per questo Maritain afferma che «la parola democrazia (...) indica prima di tutto una filosofia generale della

vita umana e della vita politica», per mirare alla piena realizzazione di tutte le facoltà umane nella pienezza della libertà.

C'è in Maritain una sorta di machiavellismo «positivo» nel senso che anche la «passione» deve superare gli intenti squisitamente personali per essere espressione di un insieme, di una comunità. Solo così si può superare la visione di quei filosofi della storia che vedono in essa una lezione di scetticismo, di pessimismo e infine di amoralità politica. Insomma la storia non può evitare di rapportarsi a un principio metastorico. Da qui una filosofia della storia considerata in senso antimachiavellico, ma pure in senso antihegeliano cioè come una forma di sapere assoluto con il quale decifrare la storia passata. Per Maritain la cristianità non si era esaurita nell'agnosticismo moderno, ma aveva creato una nuova impostazione storiografica, basta leggere l'*Humanisme intégral*.

Maritain non sottovalutò Machiavelli e quello che rappresentava nella storia del pensiero politico. Neppure gli contestò la paternità della moderna scienza politica. «Machiavelli, secondo me, ed è questo che fa la sua grandezza, ha detto la verità su ciò che gli uomini fanno», senza prenderne però le dovute distanze. Ciò che Maritain discute non è l'analisi politica del segretario fiorentino, ma il fatto che essa diventi norma di comportamento. Non è che prima di Machiavelli il male singolo o politico non esistesse, ma non costituiva regola di comportamento. Chi lo attuava, aveva una serie di dubbi, insomma dei problemi di coscienza. Dopo Machiavelli, pure nel male, gli uomini politici «avranno la coscienza tranquilla e sa-



ranno persuasi di adempiere al loro dovere di capi politici», il caso di coscienza non esiste più. Il male, non solo non è più male, ma diviene rego-

la accettata.

C'è in Machiavelli un paradosso poiché «non chiama mai il bene male e il male bene», ma tutto viene subordinato al successo e la virtù diventa perciò «una virtù d'opinione, di soddisfazione di sé e di gloria». Qui sta la sua bizzarra originalità basata sulla convinzione che il governo è un'arte indipendente in un mondo imperfetto. Da uomo del Rinascimento italiano, vede la politica come espressione artistica nella quale svolgono un importante ruolo l'estro, l'inventiva e la creatività, ma sempre al servizio del successo. In un momento in cui l'unità cristiana europea viene meno, Machiavelli è l'espressione di questa frantumazione, tanto da impersonare con il suo pessimismo un secolo intero e gran parte della modernità.

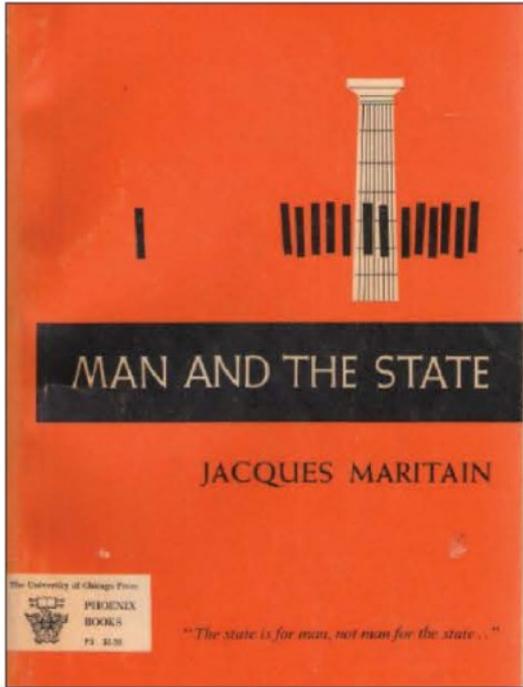
Dalla mancanza di fiducia nell'uomo e dalla sua incapacità di fare sempre il bene, deriva la scissione, divenuta poi irrimediabile, tra politica e morale, nella quale si dibatte ancora il mondo contemporaneo. Proprio per questo c'è una grande differenza tra l'uomo che governa e coloro che sono governati. Mentre in questi ultimi i valori

morali, anche se uniti al male, continuano a sussistere, nell'uomo di governo sono totalmente assenti o ridotti a mezzi per il potere, che, da parte sua, ha un unico scopo: essere conservato dopo essere stato conquistato. Il contrario della visione cristiana per la quale, «conformemente alla natura delle cose, il fine della politica è il bene comune di un popolo unito: cioè qualche cosa di essenzialmente e concretamente umano, e dunque etico».

Per Maritain, l'idealismo tedesco riprende questo pensiero generando il machiavellismo assoluto, «concezione molto meno intelligente e più inumana ancora di quella di Machiavelli». Per Hegel «l'ingiustizia illimitata, la violenza illimitata, l'immoralità e le menzogne illimitate sono i mezzi politici normali e che traggono da questa illimitatezza del male una forza esecrabile». Più del primo, questo secondo machiavellismo mira unicamente alla ricerca del successo, costi quel che costi, generando nei politici l'idea che tutto ciò sia normale.

Ma è proprio così? la storia sembra dimostrare il contrario. Tale potere finisce per distruggere sempre se stesso. La dialettica interna dei successi del male non sono mai duraturi. Il che significa che l'azione politica non va valutata solo nel ristretto presente, ma considerata nell'ottica futura e in quello che essa è capace di generare. Fare questo significa dare alle vicende umane una prospettiva che solo una filosofia della storia cristiana sa dare. Forse sarebbe il caso di ripartire da qui per invitare i cattolici a non disperdere le loro energie ed essere propositivi in modo non settario.





Una delle prime edizioni di «Man and the State»



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994